

Avvertenze e segni convenzionali.

- L' ä si leggerà come in tedesco, cioè col valore di *ae*.
- Il ĝ aspro deve pronunziarsi come l'*r* parigino e corrisponde al *ع* arabo.
- 'a'e'i'o'u, precedute o seguite da apostrofo, devono essere pronunziate con suono gutturale e lungo, cioè con voce strozzata come il *ع* arabo.
- L' h quando non serve a rendere gutturale, cioè duro, il suono del *c* o del *g*, dev' essere pronunziato come *h* toscano nelle parole *avvohato*, *buhato*, ecc. (*avvocato*, *bucato*) e per meglio spiegarmi come l'*h* tedesco ed il *ح* arabo.
- L' ĥ col segno di raddoppiamento deve essere pronunziato un po' più aspirato, come il *ع* arabo. Tale differenza di aspirazione tra i due *h* non è da trascurarsi, perchè colla diversa pronunzia cambia anche il significato delle parole. Esempio:
- Muhúr (dotto, sapiente)
 - Muĥúr (perdonato)
 - Mehelláu (esistenza, l'essere in un luogo)
 - Meĥelláu (preservazione)
 - Gherhì (facile, semplice)
 - Gherĥì (furberia, astuzia).

- Il kh che è usato in tutti i manuali per rappresentare la 7.^a lettera dell'alfabeto arabo, va pronunciato come il *ch* tedesco, cioè con suono raschiatissimo in gola, come chi vuol espettorare; equivale al ح arabo.
- Il q rappresenta il *c* duro innanzi a tutte le vocali, ma aspro e gutturale come il *q* tedesco ed il ق arabo.
- L' j serve per indicare i due i.
- L' s deve avere sempre suono duro come nelle parole: sala, aspettare, polso, sete ecc.; equivale al س arabo.
- L' š deve essere pronunciato come l'*sc* nelle parole italiane: scemo, scellerato ecc. — Ho adoperato tale segno convenzionale per evitare confusione in certi vocaboli nei quali l'*sc* verrebbe letto male in italiano. Esempio: mešraf (cambio di denaro), ascár (soldato); vale il ش arabo.
- La z come l'*s* molle o bleso fra due vocali, come in: tesoro, usura, spasimo ecc.; quando è raddoppiata conserva lo stesso suono un po' più marcato; equivale al ز arabo.
- Il tz si pronunzierà come lo *z* duro in: zampa, zecca, zeppo, zio, zitto ecc.
- Il ttz più duro ancora che olezzo, ribrezzo ecc.
- I ... puntini nel corpo della parola valgono a far pronunziare il vocabolo nettamente staccato in due. come nella parola: bun...a (buona) in piemontese. I puntini fan l'ufficio del ء hamza arabo. Esempio: ba...si (disputa).

Il ~ segno di raddoppiamento, specialmente sulle vocali, serve a duplicarne il suono.

I nostri verbi all'infinito sono resi in abissino colla 3.^a persona singolare maschile del passato, eccezione fatta per qualche verbo riflessivo che ho reso colla 3.^a persona plurale sempre però maschile. Esempio:

Morire — moitù (mori)

fare — gherù (fece)

abbracciarsi — tañaqaqifóm (si abbracciarono).

Per alcuni altri verbi, come partorire, la 3.^a persona singolare del passato è espressa al femminile. Esempio: partorire (uolidà).

Altri verbi ho reso colla forma sostantiva per precisarne il significato.

Le virgole tra i vari vocaboli che traducono una parola italiana, servono a separare le varie espressioni nel significato, cioè i sinonimi. Es.: Pestello, si traduce tanto uoddimogò, quanto uoddini; Granturco, si traduce in tre modi: 'elbò, 'effún, mesclà bañri.

GIOVAN MICHELE BIANCHI

Già interprete della Colonia Eritrea.

Dizionario e frasario Eritreo

**Raccolta di 5500 vocaboli
e frasi della lingua principale della Colonia Eritrea
Italiano-Tigrignà o Tigrai.**

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1903.